DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I lavoratori italiani hanno conquistato con il loro sangue il diritto di innalzare il 1° Maggio tutti i loro gloriosi vessilli. Ne prenda nota De Gasperi.

ANNO XXV (Nuova serie) N. 104 ★ MARTEDI 4 MAGGIO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Unità e autonomia della CGIL

Le manifestazioni del 1. Maggio sono riuscite quest'anno particolarmente imponenti in tutta Italia. I lavoratori italiani hanno confermato il loro fine intuito. Essi hanno compreso benissimo che determinate categorie dei grandi datori di lavoro, sostenute dai giornali che esse stesse finanziano, tentano di utilizzare a proprio profitto il risultato delle recenti elezioni politiche, cercando, in primo luogo, di mettere la mano sulla C.G.I.L., di spezzarla, disgregarla o incatenarla, per metterla in condizione di non poter più difendere gli interessi ed i diritti dei lavoratori con la stessa efficacia con cui essa lo ha fatto finora.

I lavoratori italiani hanno avvertito il pericolo e perciò hanno colto la magnifica occasione che loro si è presentata — quella del 1. Maggio — per manifestare in modo chiaro e solenne la loro volontà di restare uniti, di sviluppare e rafforzare l'unità sindacale, e di difendere col massimo vigore la libertà e l'autonomia delle proprie organizzazioni, contro ogni tentativo di intromissioni anticostituzionali.

Il carattere unitario della manifestazione del 1. Maggio 1948 è comprovato dall'imponenza eccezionale del numero dei partecipanti. Vi hanno partecipato ovunque lavoratori manuali ed intellettuali d'ogni corrente e di nessuna corrente. Voler dare un carattere di partito a manifestazioni così grandiose, significa negare l'evidenza, con la conseguenza non voluta di fare un complimento gratuito ai partiti che si vorrebbero colpire! Io credevo che il collega Pastore, disertando il comizio, quanto mai grandiiso, di Roma, avesse compiuto un gesto inconsiderato. Il fatto, però, che lo stesso gesto sia stato compiuto anche in qualche altra città da amici di Pastore, dimostra che esso era calcolato e premeditato.

Che cosa si vuole? Si vuole insistere sul sedicente carattere *politico* della C.G.I.L., per tentare di legittimare alcune delle misure illegali contro l'organizzazione sindacale, che sono richieste dai giornali reazionari e filofascisti? Comunque, a noi non interessano le intenzioni (non è nostra abitudine fare processi alle intenzioni): interessano i fatti. Ed il fatto è che il gesto di Pastore ha ottenuto gli applausi prevedibili di tutta la stampa antidemocratica e notoriamente finanziata dalla plutocrazia industriale e dai grandi agrari. Il *Tempo* ha imbastito un articolo sul gesto di Pastore, insistendo sul tema che già altri giornali dello stesso genere avevano trattato: bisogna uniformare l'indirizzo della C.G.I.L. a quello risultato dalle elezioni politiche generali. Una tale pretesa è solo spiegabile per chi abbia una concezione totalitaria e fascista dello Stato. Essa è semplicemente assurda e grottesca per chiunque non voglia deliberatamente calpestare i principi più elementari della democrazia. I «democratici» più recenti, non riescono a rassegnarsi all'idea che il sindacato sia una organizzazione *libera* — come pure è sancito chiaramente dalla Costituzione — e *autonoma* dei lavoratori. Il che vuol dire che soltanto i soci dei sindacati e della C.G.I.L. hanno diritto di confermare o modificare l'orientamento della C.G.I.L., come di confermare o modificare la composizione dei suoi organi dirigenti. Volere attentare comunque a questo diritto che discende dalla libertà di organizzazione, significa volere scardinare tutta la Costituzione italiana. E questo, i lavoratori italiani di qualsiasi corrente, non lo permetteranno mai.

Si vogliono nuove elezioni generali in seno alla C.G.I.L.? Noi siamo favorevolissimi. Anche su questo, però, la parola spetta esclusivamente ai lavoratori che sono membri della C.G.I.L. L'onorevole De Gasperi, nel suo discorso del 1. Maggio, ha lasciato intendere che egli, da nuove elezioni sindacali libere e segrete, spera un rovesciamento dei rapporti di forza fra le varie correnti in seno alla C.G.I.L., lasciando così sottintendere che le elezioni sindacali, finora, non siano state nè libere nè segrete. Noi per la verità avremmo desiderato che le elezioni politiche, manovrate dall'on. De Gasperi e dai suoi amici, si fossero svolte con la stessa effettiva libertà con la quale si svolgono tutte le elezioni sindacali!

Quanto poi all'on. Pastore il quale ha in particolare insinuato che nella C.G.I.L. mancherebbe una norma elettorale capace di garantire la libertà del voto, desidero precisare che una norma elettorale nella C.G.I.L. esiste ed è stata dagli stessi democristiani approvata all'unanimità.

Che questa norma possa venir modificata d'accordo. Ma rimane fermo che questo può farlo soltanto la stessa organizzazione sindacale e non già questo o quel ministro o gazzettiere portavoci della Confindustria.

Pastore parla, è vero, di una competenza dello Stato, che potrebbe manifestarsi attraverso il Senato e la Camera. Devo ricordare all'on. Pastore che il Senato e la Camera hanno prima di tutto il dovere di rispettare e di far rispettare la Costituzione, la quale non fissa alcun obbligo per i sindacati oltre quello della registrazione e certo non autorizza il Governo e l'on. De Gasperi ad ingerirsi nella vita interna delle libere organizzazioni sindacali.

Due parole infine per quei giornalisti, nostalgici del totalitarismo fascista, i quali non si stancano di domandare *l'inserimento* della C.G.I.L. nel «nuovo regime», col pretesto che la CGIL «fa della politica» vorrei far rilevare quanto sia grottesco il loro concetto secondo il quale sarebbe «politico» tutto ciò che non è di loro gradimento, mentre sarebbe «apolitica» la loro politica reazionaria ed antiproletaria. Lo stesso rilievo vorrei fare al collega Pastore e ad altri colleghi delle minoranze confederali, i quali non muovono un dito, nè pronunciano una parola, che non sia la ripetizione esatta, matematica, della posizione presa in proposito dai rispettivi partiti. Il collega Pastore ha detto indignato (egli è molto facile all'indignazione) che bisogna finirla con la politica nei sindacati, «che è un tradimento degli interessi dei lavoratori». Se questo è vero ne tragga le conseguenze il collega Pastore, egli che fa costantemente la *politica* democristiana, non soltanto attraverso le A.C.L.I., ma anche in seno alla C.G.I.L.

Se le bandiere rosse e tricolori sono state portate in grande numero e quelle bianche non sono comparse nella piazza del Popolo a Roma, la colpa non è nostra. E' vero, invece, che era stato convenuto, d'accordo fra le varie correnti, che potessero partecipare tanto le bandiere tricolori quanto quelle rosse e quelle bianche. Pastore avrebbe avuto diritto di protestare se fosse stato proibito a chicchessia di portare bandiere bianche. Intolleranza è l'atto di Pastore, il quale sembra non possa sopportare la presenza delle bandiere rosse! Ma è più di 60 anni che i lavoratori partecipano alla manifestazione del 1. maggio con le bandiere rosse ed è stato soltanto nel ventennio fascista che essi non hanno potuto farlo! Quale ridicola pretesa tentare di impedirlo ancora oggi!

Non è con intenzioni polemiche che ho scritto questo articolo. Ho voluto solamente ristabilire la verità sul gesto del collega Pastore e sottolineare il carattere veramente unitario delle manifestazioni del 1. maggio. L'unità sindacale è una esigenza imperiosa e profondamente sentita dai lavoratori di qualsiasi corrente. Lo hanno riconfermato i 150 mila lavoratori adunati in Piazza del Popolo a Roma, acclamando con lo stesso entusiasmo i rappresentanti della F.S.M. delle varie correnti e nazioni. Ed io esorto i lavoratori e gli esponenti sindacali di tutte le correnti respingere ogni atto e ogni parola, che possano servire ai nemici dei lavoratori e dell'unità: persuasi che le difficoltà, le quali abbiano a sorgere fra le varie correnti, in seno alla nostra grande famiglia unitaria, possono e debbono essere risolte all'interno stesso dell'organizzazione confederale.

GIUSEPPE DI VITTORIO

GRANDE GIORNATA DI UNITA' E DI LOTTA PER IL LAVORO, LA LIBERTA', LA PACE

Imponenti comizi in tutta Italia festeggiano il Primo Maggio dei lavoratori

I delegati della FSM al comizio di Roma - Di Vittorio fissa gli obbiettivi di lotta: riforme, lavori pubblici, rivalutazione salariale, case popolari, terra ai contadini - Le manifestazioni a Milano, Torino e nelle altre città - Oratori d.c. disertano le piazze gremite di lavoratori

Tutti i lavoratori d'Italia hanno celebrato con grandiose manifestazioni la giornata del 1. maggio, festa del lavoro. Nei cortei e nei comizi che in ogni centro della penisola hanno visto affratellati i lavoratori d'ogni categoria, d'ogni fede politica e religiosa, i temi fondamentali che hanno riecheggiato ovunque sono stati: difesa della pace, difesa della libertà, difesa dei diritti del lavoro, unità sindacale internazionale e all'interno delle singole nazioni, lotta per un

Il compagno Kuznetsov delegato dei sindacati dell'U.R.S.S.

migliore tenore di vita, lotta per le riforme strutturali, lotta contro la disoccupazione.

L'atteggiamento tenuto nell'occasione da taluni rappresentanti della corrente democristiana è assolutamente ingiustificabile, anzi è impossibile spiegarlo altrimenti che con una preordinata volontà di creare contrasti e attriti in seno all'organizzazione. A Roma, l'on. Pastore ha disertato all'ultimo momento il comizio di piazza del Popolo, nel corso del quale avrebbe dovuto prendere la parola. L'onorevole Pastore ha addotto a sua giustificazione il fatto che, recandosi al comizio... aveva visto molte bandiere rosse e aveva sentito gli inni dei lavoratori! Identica scusa hanno portato a Milano Cappugi e a Firenze Giannitelli. Che cosa hanno inteso fare i sindacalisti d.c. col loro comportamento? Provocare i lavoratori? Inserire un elemento di divisione politica nella manifestazione unitaria del 1. maggio?

In tutta Italia

Certo è che i primi a stigmatizzare la diserzione dei loro «dirigenti» sono stati i numerosissimi lavoratori d.c. presenti alle manifestazioni. Si noti che nessuno aveva mai pensato ad impedire ai lavoratori di qualsiasi corrente di intervenire ai cortei e ai comizi con i propri simboli e cantando le proprie canzoni. Una chiara dimostrazione di questo si è avuta a Torino, dove l'oratore democristiano Rapelli ha preso la parola e ha pronunciato indisturbato il proprio discorso, inneggiando all'unità dei lavoratori.

Le manifestazioni si sono svolte ovunque nel massimo ordine: da Milano, dove Fernando Santi ha parlato in piazza del Duomo gremita di lavoratori, a Torino, dove Alberganti e Rapelli hanno preso la parola in piazza Vittorio Veneto dinanzi a oltre 200 mila persone (non si ricordava una folla simile a Torino) e dove poi un corteo ha sfilato per oltre due ore attraverso la città; da Napoli a Firenze, a Genova, a Palermo, a Bari, a Bologna ecc.

Caldo e appassionato, pur nella sua solennità, è stato il comizio indetto nella capitale. Una folla strabocchevole ha gremito la immensa piazza.

La celebrazione a Roma

La presenza dei delegati della F.S.M. ha dato alla celebrazione romana un tono e un significato particolari. Dopo che il compagno Massini e il compagno Buschi, segretari della C.d.L. di Roma, hanno aperto il comizio, i rappresentanti esteri hanno tenuto a portare il loro saluto alla folla degli operai, degli impiegati, dei contadini romani.

Per primo ha parlato Deakin, presidente della F.S.M. e dirigente delle «Trade Unions» britanniche, e dopo di lui Louis Saillant, segretario generale della F.S.M. Spentisi gli applausi che hanno accolto le parole di Saillant, parla James Carey, rappresentante del C.I.O. Poi, salutato da un'acclamazione che si prolunga per vari minuti, va al microfono il compagno Kutznetsov, delegato dei sindacati dell'Unione sovietica.

Immediatamente dopo prende la parola il compagno Giuseppe Di Vittorio.

«Certuni hanno preteso», comincia Di Vittorio, «che le forze del lavoro siano state disfatte, siano state vinte e che possano essere domate. Questi signori potrebbero venire in questa piazza a constatare come questa grandiosa dimostrazione popolare dimostri che i lavoratori di tutte le professioni, di tutte le correnti, di tutte le fedi religiose sono più che mai decisi a restare uniti per essere forti e far trionfare le proprie rivendicazioni».

Due milioni di disoccupati, milioni di pensionati e di invalidi ridotti alla fame, un tenore di vita

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

Il Comitato Centrale del P. C. I. inizia oggi i suoi lavori

Questa mattina alle ore 8 il Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano inizia i suoi lavori. Sono stati invitati a partecipare alla riunione anche i membri della Commissione centrale di controllo

Perchè si combatte in Palestina

Dichiarazioni del compagno Mikunis, dirigente del P.C. palestinese, al giornale belga «Drapeau Rouge»

BRUXELLES, 3. — Il giornale «Drapeau rouge» organo del Partito Comunista Belga, pubblica oggi alcune dichiarazioni che il compagno Mikunis uno dei dirigenti del Partito Comunista Palestinese ha detto a proposito della situazione creatasi in Terrasanta.

Mikunis mette in rilievo l'azione che l'imperialismo angloamericano svolge nel paese, allo scopo di dimostrare, sobillando gli arabi contro gli ebrei e fomentando torbidi, la necessità di un regime coloniale, e impedire così la realizzazione del progetto di spartizione adottato dall'ONU.

Da Gerusalemme, da Haifa e da altri loro centri fortificati, che la popolazione ha soprannominato Bevingrado, essi creano armando bande di avventurieri un perenne stato d'assedio nel paese: assassinî, ferimenti, incendi di case, scene di vandalismo sono divenuti avvenimenti di ogni giorno in Palestina.

La Palestina — dichiara Mikunis — si trova in una situazione economica particolarmente difficile. Grazie alle operazioni militari parecchie migliaia di famiglie ebraiche ed arabe hanno perduto il loro focolare e i mezzi di guadagnarsi da vivere e vivono nella miseria. Le autorità governative britanniche che sono «sul punto di evacuare», sabotano le importazioni di viveri e di materie prime, tagliando le forniture di petrolio alle fabbriche e alle officine per creare il caos nel paese.

(Continua in 4.a pag., 3.a colonna)

MANIFESTAZIONE DI PACE E DI FORZA NEL PAESE DEL SOCIALISMO

Grandiosa celebrazione del 1° Maggio nella Piazza Rossa alla presenza di Stalin

L'Esercito Rosso, presidio di pace, sfila per 75 minuti - La parata aerea - Appello di Bulganin al popolo sovietico e ai soldati per la realizzazione del piano quinquennale

MOSCA, 3. — Il 1. maggio 1948 è stato celebrato con particolare entusiasmo e grande solennità a Mosca.

Il Maresciallo Stalin, accompagnato dai dirigenti del Partito e del governo, è salito sul palco del Mausoleo pochi minuti prima dell'inizio della parata, salutando le truppe allineate per la sfilata. Egli è stato accolto da salve di applausi e grida festose che si sono protratte nella Piazza Rossa per parecchi minuti.

Alle 10 in punto il Maresciallo Nikolai Bulganin, ministro delle Forze armate dell'URSS, è avanzato a cavallo dai cancelli del Kremlino e dopo aver passato in rivista le truppe, ha salito i gradini del Mausoleo ed ha rivolto un discorso ai militari sovietici ed alla popolazione lavoratrice dell'U.R.S.S.

Dopo aver ricordato che con sforzi eroici, il popolo sovietico ha completato la ricostruzione postbellica dell'economia nazionale e ha realizzato con successo il programma dei due primi anni del piano quinquennale post-bellico, Bulganin ha dichiarato che il popolo dell' U.R.S.S., realizzando con successo la grande causa dell'edificazione del comunismo nell'Unione Sovietica è vitalmente interessato ad una pace duratura e stabile.

«L'Unione Sovietica — ha detto Bulganin — era e rimane combattente tenace e instabile di una giusta e democratica pace.

«L'Unione Sovietica — ha continuato il Ministro — non è sola nella sua lotta per la pace. L'esperienza conferma quanto era nel giusto il nostro capo e maestro, compagno Stalin, quando diceva che i popoli di tutti i Paesi non vogliono la guerra, che il campo dei fautori della pace si sta estendendo e guadagnando forza.

Bulganin ha quindi affermato che se le realizzazioni dell'U.R.S.S. sono grandi, altrettanto grandi sono i compiti che si parano dinnanzi al popolo sovietico ed alle sue forze armate.

«Quest'anno il popolo sovietico — ha detto il Ministro — deve realizzare successi decisivi assicurando l'effettuazione del piano quinquennale in quattro anni.

I soldati sovietici, chiamati a montare la guardia agli interessi del nostro Paese, debbono instancabilmente perfezionare le loro capacità militari sulla base delle conquiste della scienza militare sovietica e della moderna tecnologia. Il popolo sovietico e le sue forze armate realizzeranno indubbiamente tutti i compiti che saranno loro posti».

«Viva il 1. maggio» ha concluso Bulganin.

Tamburi e fanfare hanno annunciato l'inizio della marcia solenne delle unità dell'Esercito. Le colonne sono sfilate dinnanzi al Mausoleo

La parata delle forze aeree ha suscitato unanime ammirazione. Essa era diretta dal maggior generale dell'aviazione Vasselj Stalin. Volando in formazione, sono passati saettando caccia, Stormoviks e bombardieri. Particolarmente ammirati sono stati i nuovi apparecchi a reazione.

Hanno quindi sfilato le truppe a cavallo e l'artiglieria, con i suoi cannoni leggeri, i mortai pesanti, le famose «Katiuscia» ed i potenti cannoni soprannominati «fabbriche di fuoco». I carri armati sono sfilati in ordine crescente di forza del loro armamento

La parata, che è durata 75 minuti ha dimostrato convincentemente la potenza dell'equipaggiamento militare sovietico e l'alta capacità delle forze armate dell'U.R.S.S.

La parata ha avuto termine con la sfilata della banda militare dopo di che la piazza è stata invasa da moltissime colonne di manifestanti

Una colonna di 30.000 membri delle società sportive ha aperto la manifestazione. Il personale di numerose fabbriche, istituti, stabilimenti, ecc. e sfilato portando cartelli e diagramma illustranti le realizzazioni compiute. Un milione di persone circa hanno preso parte alla manifestazione.

Anche nelle altre città sovietiche si sono avute grandi manifestazioni per il 1 maggio.

Settecentomila persone hanno partecipato alla grandiosa manifestazione di Leningrado. A Riga, capitale della Lettonia, oltre 300.000 persone hanno preso parte alla dimostrazione.

Un milione di parigini alla Festa del Lavoro

Grandi manifestazioni in Jugoslavia e Bulgaria
Il Primo Maggio sotto il terrore fascista in Grecia

PARIGI 3 — [illegible]tre un milione di persone hanno preso parte alla manifestazione del 1. maggio a Parigi, tenuta sotto gli auspici della Confederazione generale del lavoro. Imponenti dimostrazioni si sono pure svolte in molte altre città francesi.

«Mai finora Parigi ha dato una più imponente manifestazione per il 1. maggio — scrive Marcel Cachin su "l'Humanité". — Enormi masse di popolo lavoratore hanno risposto all'appello della Confederazione generale del lavoro. I lavoratori di Parigi hanno dato una chiara lezione a coloro i quali stanno tentando di scindere l'organizzazione sindacale su ordine della reazione francese e internazionale».

In Jugoslavia, alle 8 del mattino ha avuto inizio nella piazza centrale di Belgrado la parata militare, seguita da colonne di manifestanti, passate in rivista dai membri del governo jugoslavo capeggiato dal Maresciallo Tito, da delegazioni delle Repubbliche popolari dal corpo diplomatico, dai rappresentanti delle organizzazioni di massa del popolo lavoratore. Tra i numerosi cartelli portati dai manifestanti, spiccavano quelli per il consolidamento della pace e della democrazia sul mondo. La manifestazione è durata 4 ore.

Analoghe dimostrazioni si sono svolte a Zagabria, Lubiana e nelle altre capitali delle Repubbliche popolari e dei centri industriali della Jugoslavia

In Bulgaria, oltre 300.000 persone hanno preso parte alla manifestazione svoltasi a Sofia sotto il segno dell'unità del popolo bulgaro.

Nella piazza dell'Assemblea nazionale i manifestanti sono stati salutati dai membri del Governo, capeggiati dal Primo Ministro Giorgio Dimitrov.

In Grecia sono apparsi ovunque nei sobborghi di Atene e del Pireo grandi cartelli con scritte «Viva il 1. maggio», «Viva l'Esercito democratico», «Morte al fascismo». Manifestini con «slogan» del Partito comunista per il 1. maggio sono stati distribuiti in varie parti di Atene

Sul territorio controllato dalle truppe monarco-fasciste la festa internazionale del popolo lavoratore non è stata celebrata. Comizi e manifestazioni sono stati proibiti dalla legge di emergenza sul mantenimento dell'ordine, la cui violazione è punita con la fucilazione. La direzione dei sindacati governativi ha invitato i lavoratori a non celebrare il 1. maggio.

In alcune città olandesi come a Tirburg, Utrecht, Delft e altrove le autorità hanno vietato la celebrazione del 1. maggio. A Rotterdam il sindaco ha emanato l'ordine di vietare ai manifestanti di portare cartelli con «slogan» di protesta del Partito comunista contro il piano Marshall e per il ritiro delle truppe olandesi dall'Indonesia. Grandi forze di polizia e truppe sono state concentrate nelle città olandesi, come Amsterdam, l'Aja e Rotterdam. Pattuglie di polizia e militari hanno perlustrato le strade e le piazze.

Ciò nonostante centinaia di migliaia di persone sono sfilate con bandiere rosse e con cartelli quali: «Per la pace e il pane», «Abbasso il governo Beel», «Vogliamo il ritiro delle truppe dall'Indonesia», «Abbasso la dittatura del dollaro». Ai comizi hanno parlato il segretario generale del Partito comunista Degroot e altri dirigenti del lavoro

L'ELEZIONE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

La D.C. appoggia la candidatura Sforza

Croce chiede le dimissioni della direzione del PLI

Ieri a Montecitorio sono stati affissi gli avvisi di convocazione della prima Camera e del Senato della Repubblica. Le due Camere sono state convocate per sabato 8 maggio e terranno, ciascuna, due sedute. La prima, convocata per la mattina, servirà alla Camera e al Senato per procedere all'elezione dei rispettivi Uffici di Presidenza — per la Camera si prevede l'elezione a presidente di Gronchi, per il Senato quella di Bonomi. I presidenti si insedieranno nel corso delle sedute pomeridiane.

Il giorno 10 maggio le due Camere si riuniranno in seduta comune per procedere all'elezione del primo Presidente della Repubblica Italiana. Ed è proprio su questa elezione che si appuntano tutti gli occhi, specialmente adesso che gli ambienti politici e giornalistici sono teatro di una scoperta manovra democristiana. Si tratta, infatti, di sapere se a Palazzo Giustiniani dovrà andare un uomo, che, per la sua correttezza democratica, sia garanzia per tutti, o un uomo che invece debba servire all'on. De Gasperi come un qualsiasi stoino.

Fino a pochi giorni fa tutti gli uomini politici, unanimi, davano certa la rielezione del Presidente De Nicola. Ma da qualche tempo, come dicevamo, in Parlamento e sulla stampa, va sviluppandosi una manovra democristiana tendente a ottenere che De Nicola rifiuti la candidatura o, nel migliore dei casi, opponga un rifiuto alla avvenuta elezione.

Scopo della manovra: eleggere il conte Sforza. Le ragioni che spingono De Gasperi a mandare a Palazzo Giustiniani un uomo screditato come Sforza sono evidenti, anche se poco pulite. Prima di tutto De Gasperi vuole riassumere nelle sue mani, o in mani di un democristiano, il Dicastero degli Esteri. Non che Sforza non abbia fatto bene, in quel posto, il suo «dovere» di lacchè della democrazia cristiana e dell'America: solo che De Gasperi ritiene più opportuno avere l'«onore» di firmar lui personalmente l'adesione dell'Italia al blocco occidentale. Il secondo motivo, che è quello più importante, consiste nel mandare a Palazzo Giustiniani un uomo prono agli ordini del Partito che ha

(Continua in 4.a pag., 5.a colonna)

Dimissioni di Lucifero da Segretario del P. L. I. e da Senatore?

NAPOLI, 3. — Sabato la direzione napoletana del Partito Liberale Italiano ha espresso la sua sfiducia nell'attuale direzione centrale del P.L.I. e ha rassegnato il mandato. Subito dopo i dirigenti liberali si sono recati in casa Croce dove il vecchio senatore li ha elogiati per il loro gesto affermando che un partito liberale non deve seguire una politica di destra o di sinistra ma di centro. Dopo aver criticato il blocco voluto da Lucifero, il senatore Croce ha avuto amare parole di rimprovero per gli attuali dirigenti centrali del P.L.I. Egli ha auspicato la convocazione di un nuovo Congresso liberale che riporti il partito sulla linea che aveva prima della vittoriosa affermazione di Lucifero e ha chiesto che, prima della convocazione del Congresso il Partito venga affidato a un comitato composto di uomini che riscuotono la fiducia generale, perchè fedeli al concetto del partito e che non abbiano avuto parti di prima linea nelle ultime vicende».

La decisa presa di posizione del senatore Croce e il passo della organizzazione liberale di Napoli — non bisogna dimenticare che è a Napoli che si raccolgono le maggiori forze del P.L.I. — non mancherà di avere immediate ripercussioni in seno alla direzione centrale del P.L.I. che già si trova in difficoltà per le numerose proteste della base in seguito alla cocente sconfitta elettorale. Ci si attende, pertanto che le annunciate e ritirate dimissioni del marchese Lucifero da Segretario del P.L.I. vengano riproposte.

A Montecitorio ieri, poi, si diceva che il marchese Lucifero presenterebbe le dimissioni anche da Senatore. Lucifero, infatti, che è stato battuto nel suo collegio dal candidato del Fronte, e entrerebbe in Senato solo in virtù di quel sistema elettorale del quale egli è stato un avversario tanto deciso da voler presentare richiesta di invalida della legge, avrebbe espresso l'intenzione di non usufruire dei vantaggi di una legge tanto osteggiata e di rinunciare all'elezione.

DRAMMATICO INIZIO DEL PROCESSO KAPPLER

"Fucilatelo!" gridano i parenti dei 335 martiri

Il Presidente fa sgomberare l'aula - Il dibattimento è stato rinviato al 28 maggio

«Uno dei miei ufficiali non aveva il coraggio di sparare. Allora lo presi da parte: gli parlai come ad un amico e camerata e sparai al suo posto per fargli coraggio».

Queste crude parole, pronunciate da Herbert Kappler il 19 novembre 1946 al processo Maeltzer non potranno mai essere dimenticate dagli italiani. E ieri, alla prima udienza del processo contro il criminale nazista, gl'italiani hanno dimostrato di non averle dimenticate.

Il processo si tiene nella piccola aula del tribunale militare nella sede che già accolse la Scuola di avviamento all'Accademia di Fanteria al Lungotevere della Lungara. All'esterno e nel cortile interno, carabinieri e agenti della Celere in pieno assetto sorvegliano il buon andamento dell'ordine pubblico; nell'aula, altri carabinieri armati circondavano il banco degl'imputati, come a difenderli da qualche improvviso assalto del pubblico.

Questa previdenza non risulterà del tutto superflua, allorchè i 6 assassini entreranno nell'aula. Ultimo è Kappler.

Alla vista dell'ex colonnello delle S.S., dell'ex dittatore di Roma, del responsabile materiale del massacro di 335 italiani (15 in più di quanto era stato ordinato), le vedove e le madri delle vittime sono scattate in piedi; un attimo di silenzio angoscioso e poi un grido, due grida, un urlio terribile e commovente hanno rimbombato «Assassini! Fucilateli!»; «M'ha ammazzato Peppino!». Queste grida non suonavano vendicative, ma chiedevano solo giustizia. Il Presidente Fantoni, forse troppo preso dal suo compito e dalla sua grave responsabilità, non ha afferrato probabilmente il significato vero e profondo di quella manifestazione e ha ordinato ai carabinieri di far sfollare i familiari delle vittime.

Il Presidente avrebbe fatto meglio — come già fecero in circostanze simili altri presidenti umani quanto lui — ad allontanarsi egli per qualche minuto. Il provvedimento è stato infatti interpretato come un'indelicatezza e c'è voluto tutto il tatto dei carabinieri per non creare incidenti.

Ritornata la calma, il cancelliere ha dato lettura dei capi d'imputazione: per tutti e sei, strage; per Kappler, in particolare, l'aver promosso e organizzato il massacro e l'aver estorto 50 chili d'oro alla Comunità israelitica.

Un tenente dei granatieri ha tradotto in tedesco. Quindi gli avvocati della difesa hanno preso successivamente la parola per chiedere il rinvio del processo, adducendo la «nullità di citazione» e il mancato arrivo degli avvocati tedeschi, coadiutori degl'italiani. Il P.M. Veutro, pur opponendosi ai motivi della difesa, si è dimostrato d'accordo con essa nel chiedere un breve rinvio del dibattimento.

Il tribunale, dopo più di quattro ore di Camera di Consiglio, ha rinviato al 28 prossimo alle ore 16.

I ministri del Blocco di guerra saranno convocati in America

Il conto degli industriali a De Gasperi Una corrispondenza del "Daily Express"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 3. — *Il giornale conservatore «Daily Express» pubblica una corrispondenza post-elettorale, come la chiama, dall'Italia.*

A dire la verità il corrispondente non sembra troppo soddisfatto di quello che si prepara in Italia, auspice il Vaticano ed i gruppi reazionari inebriati, come il corrispondente dice, dalla vittoria.

Ecco come inizia l'articolo: «La prima serrata in Italia dal 1922 ha avuto luogo questa settimana appena dieci giorni dopo la grande vittoria di De Gasperi sul FDP. L'avviso della serrata è stato apposto ai cancelli della grande fabbrica Falk a Sesto S. Giovanni, vicino a Milano».

Il corrispondente giustifica la serrata dal punto di vista degli interessi di Falk, e riporta ciò che i suoi direttori gli hanno detto a proposito dello sciopero che durava da tre settimane: «Non possiamo permettere questo, dicevano i direttori, e dobbiamo chiudere sino a quando non sarà raggiunta una sistemazione».

Tutto questo è logico, dice il corrispondente, ma io mi domando se è politico.

Il fatto che questa sia la prima serrata, ed avvenga proprio subito dopo la sconfitta del Fronte, ha tutta la apparenza di essere una dimostrazione di forza, ed una dimostrazione di forza anche su De Gasperi da parte della trionfante destra proprio prima che egli passi a formare il nuovo Gabinetto ed a dichiarare quale politica intenda proseguire».

Ma del resto, non è difficile capire quale sarà la politica che De Gasperi dovrà seguire sotto la pressione di tutta la destra; e lo dice lo stesso corrispondente quando parla delle conversazioni avute in Italia. — —Il corrispondente pare che veda le cose molte chiare a giudicare da questo passaggio, che non sarà troppo gradito a Saragat, poichè lo pone giustamente insieme ai suoi veri compagni. Dice il corrispondente che la temperatura post-elettorale, specialmente fra la destra, è alta.

«Tutti gli italiani con cui ho parlato: duchesse, giornalisti socialisti, anticomunisti ed industriali, mi hanno parlato della vittoria elettorale come quasi di una semplice vittoria elettorale».

Infatti, dice il corrispondente, ci si aspetta che il governo De Gasperi autorizzi al più presto gli industriali a licenziare tutti quegli operai che sinora essi erano stati obbligati a tenere per impedire un aumento della disoccupazione

E questo, continua il corrispondente porterà per forza il governo in conflitto coi sindacati.

In alcune corrispondenze dagli Stati Uniti si parla di una prossima conferenza che dovrebbe aver luogo ad Ottawa nei prossimi mesi, e nella quale dovrebbero essere discussi i piani di guerra fra il blocco militare di Bruxelles e le nazioni Nordamericane.

Si tratterebbe di un espediente, col quale gli Stati Uniti legherebbero definitivamente al loro carro le nazioni dell'Europa Occidentale, mascherando la manovra dietro una nuova unione dal titolo allettante di «Unione del Mondo Libero»

Discussioni segrete fra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna su questo soggetto pare che proseguano con soddisfazione.

Il corrispondente del «Daily Graphic» smaschera in parte la manovra dicendo che le nazioni minori accetteranno un invito del Canadà con più senso di libertà, che se non fossero chiamate direttamente dagli Stati Uniti.

Riguardo alla data della conferenza non si hanno particolari. — —

CORRADO SALVIATI

Dal 7 sciopera il personale dei Convitti ed Educandati

Di fronte all'ostruzionismo dimostrato dal Ministro democristiano Gonella circa l'accoglimento delle sue rivendicazioni, il personale dei Convitti e degli Educandati dello Stato, entrerà in sciopero generale a partire dal 7 prossimo.

A seguito delle assicurazioni ricevute sull'accoglimento dei miglioramenti di carriera e dell'applicazione dei ruoli speciali transitori, il Sindacato della scuola media ha deciso di sospendere lo sciopero che doveva aver luogo oggi, è stato sospeso.